

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 16
16 OTTOBRE 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982



*Trasporti e
comunicazioni,
ieri e oggi*

Panorama editoriale

Che la scuola sia un anello debole dell'Italietta che ci ha dato i natali non deve più sorprenderci. Avrebbe dovuto crescere, consorzarsi in modo serio e duraturo con i servizi sociali per il suo essere al centro del mirino nella gestione di una formazione minata spesso dal disagio sociale dell'utenza che, obbligatoriamente, passa tutta dalle sue mani. Allo stato delle cose è meno che un servizio secondario, componente della rosa del superfluo, come superfluo è considerato l'investimento sulla cultura che va oltre la formazione scolastica da molta di quella gente che fedelmente riceve i voti dagli elettori.

Quali altri settori pubblici, a parte quello scolastico, assistono al paradosso del licenziamento e della riassunzione, due o tre mesi dopo, degli stessi dipendenti, con le nefaste conseguenze che questo gioco psicologico comporta? Le figure ben piantate a terra di quel mondo sono certamente il ministro e i funzionari di un Ministero che si fregia di un nome altisonante: pubblica istruzione. Eppure un ministro "precario" (= licenziabile e licenziato) potrebbe ben interpretare le istanze dei docenti precari (= licenziabili e licenziati) della scuola e ben rispondere alla finanziaria (di Padoa Schioppa o di Tremonti poco importa) che, in soldoni, per le assunzioni recita: "denari permettendo".

In un Paese in cui si sta privatizzando il bene acqua per farlo diventare mangiatoia cosparsa di sanguisughe umane può mai sorprendere più di tanto uno dei tanti piccoli scandali italiani, quello a carico delle poste - ex azienda di Stato diventata SpA -, che sta riorganizzando il sistema dei codici di avviamento postale? La necessità

di una simile operazione ci pare che affondi in uno scopo di lucro. Alla faccia dei cattivi servizi e dello spreco di denaro!

Con la finanziaria nazionale "Schioppettante" è venuta fuori la spinosa questione della soppressione della Prefettura della provincia di Enna. Qualcuno parla di ennesimo atto di desertificazione dell'entroterra siciliano. Non è forse questo un petalo del fiore degli emblemi di quella confusione di ruoli e funzioni di Stato e Regione, di guazzabuglio di competenze, di omissioni e scaricabarili che diventano il solido paravento dietro cui nascondersi per rendere impossibile l'identificazione di colpe e responsabilità? Di chi è quest'ultima se tutto è indistinto? Di nessuno. Chi paga? Di nuovo: nessuno.

E allora brindiamo, brindiamo al confuso, all'indistinto, al poco chiaro che dalla Sicilia si irradiano all'Italia e da questa tornano come un boomerang sull'isola. In Sicilia, come altrove, c'è così tanto vino per poterlo fare! Dopo averne prodotto per tempi immemorabili, si è finalmente capito che si potevano percorrere le "vie del vino", per riconoscere un valore alla qualità dei prodotti nostrani. Oggi qualcosa inizia, sempre che non si perda per strada, dove il buio è così fitto da considerare pazzesco che si lavori di notte per ultimare i cantieri sulle autostrade.

Ma qual è il problema? Non si è campato così fino ad ora? Cancri gravi, cancri lunghi, patologie contagiose foriere di estenuanti degenze, su quel Mediterraneo che ci culla. In tutti i sensi.

D'altra parte l'Italia è un civilissimo paese morale, senza legge sull'eutanasia: né per gli uomini né per gli assetti malati.

M. Angela Pupillo

***l'Obiettivo* a casa con la posta elettronica. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.**

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La viabilità delle lumache...

**“In Sicilia autostrade impraticabili. Aprire i cantieri di notte”
Presentata un’interrogazione parlamentare al Presidente della Regione**

“E” un Governo confuso quello che appare dopo la decisione del Parlamento di negare il ponte sullo Stretto. Pochi giorni prima il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, aveva dato il suo assenso all’opera ed oggi piove una decisione opposta”. Lo afferma l’on. Simona Vicari, deputato regionale di Forza Italia e sindaco di Cefalù. “Ci aspettavamo – continua la Vicari – un indirizzo chiaro del Governo per consentire la fattibilità dell’opera con fondi privati e il completamento delle autostrade e della viabilità in Sicilia con finanziamenti pubblici. Ci tocca invece assistere a nuove operazioni contro lo sviluppo dell’Isola – conclude la parlamentare – anche con nuovi tentativi di rimodulazione del progetto di completamento del doppio binario nell’asse Palermo-Messina, opera che si attende da anni”.

Non se ne può più. Si vuole fare il ponte sullo Stretto, ma la viabilità in Sicilia marcia a passo di lumaca. I numerosi cantieri che rallentano la viabilità nelle autostrade siciliane, il 10 ottobre sono diventati oggetto di un’interrogazione parlamentare presentata all’Assemblea Regionale Siciliana dall’on. Simona Vicari (Fi).

“Le autostrade siciliane – sottolinea l’on. Vicari – sono diventate impraticabili ed i tempi di percorrenza sono notevolmente aumentati. E’ giusto – prosegue la parlamentare di Forza Italia – intervenire con una corretta manutenzione che ne aumenti la sicurezza, ma diventa improcrastinabile individuare soluzioni che consentano l’apertura dei cantieri nelle ore notturne, quando il traffico si riduce notevolmente”.

L’on. Vicari, in particolare nell’interrogazione indirizzata al presidente della Regione e all’assessore ai Lavori Pubblici, fa riferimento ai cantieri aperti lungo le autostrade A29 Palermo-Trapani e Palermo-Mazara del Vallo, A19 Palermo-Catania e A20 Messina-Palermo.

**Ponte sullo Stretto: “Il governo è confuso”
Rimodulazione progetto doppio binario**

L’opinione Soppressa la prefettura di Enna? E che c’entra l’Italia!?

Lil Governo italiano fa cassa sopprimendo le Prefetture che esistono su un territorio di meno di 200.000 abitanti. Come dire che le relative province sono inutili...

A parte il fatto che questo significa che le finanze italiane sono diventate finanze “turche”, se non si capisce che i territori interni, in cui la popolazione è diffusa su un’ampia area, non possono essere abbandonate a se stesse, resta da analizzare la costituzionalità del provvedimento. C’è un problema di opportunità tecnica e politica e c’è un problema costituzionale, lo ripetiamo. La tutela dell’ordine pubblico è, “Statuto alla mano”, devoluta alla Regione Sicilia, la quale la esercita secondo le norme dello Stato italiano, su disposizione del Governo italiano, ma alle dipendenze disciplinari del nostro Presidente. In altre parole, saremmo noi a decidere come distribuire nel territorio gli organismi periferici dell’Interno, noi a nominare i funzionari, ecc. Possiamo, in astratto, decidere che Enna non debba avere che un Commissariato o farne il centro di un comprensorio che comprenda mezza Sicilia.

Il Costituente ha ritenuto il Viminale troppo lontano per sapere quanto vicina debba essere la Polizia ai cittadini siciliani. Si sa che questa norma non è stata mai applicata e si sa bene con quali risultati.

Prima conclusione: Roma non è competente nel sopprimere o istituire uffici dell’Interno in Sicilia!

Secondo aspetto, sempre costituzionale: le Province in Sicilia sono soppresse e sostituite da

“liberi consorzi” di Comuni (norma applicata solo formalmente perché le nostre “province regionali” sono tutt’altro che liberi consorzi e sono solo le fotocopie delle vecchie province). Ha senso parlare di Prefetture (cellule periferiche del Ministero dell’Interno) in un contesto del genere? Evidentemente no! Le Prefetture, in quanto tali, sono doppiamente illegali, sia perché istituite su circoscrizioni territoriali inesistenti, sia perché nominate da Roma anziché in Sicilia. Giustifica questo la soppressione della Prefettura di Enna? Assolutamente no. No, perché al posto delle Prefetture “romane” ci dovrebbero essere degli organismi di coordinamento dell’Interno alle dipendenze di un istituendo “Assessorato Regionale” agli Interni, proprio come in un piccolo stato sovrano. Quali? Impossibile dirlo a priori.

La soluzione migliore sarebbe quella di tornare a partizioni più vicine ai cittadini, come erano i nostri vecchi “distretti”, anziché queste centralistiche province, ed anche a nomi non imposti da Roma (ad esempio le borboniche “intendenze”). E, nel caso in specie, togliere a Enna la sua „intendenza“ sarebbe semplicemente assurdo! Semmai, se ne dovrebbero istituire altre due in “Provincia”: una a Troina, a nord, ed un’altra a Piazza Armerina, a sud. Queste strutture decentrate potrebbero fondersi con le Questure e permettere, col progressivo ricambio, una gestione più snella della pubblica sicurezza.

Ma togliere all’antica “Castrogiovanni Inespugnabile” la presenza dello Stato (di Sicilia, prima

ancora che italiano) sarebbe un non-senso istituzionale.

Insomma, il principale ostacolo alla soppressione della Prefettura è lo Statuto? Ecco un’altra buona ragione per dare mandato ai “killer” dell’ARS di sbrigarsi a seppellirlo approvandone uno più “nuovo”!

Poi c’è la questione di opportunità. Non ci pare che una „fuga“ dello Stato dai centri minori possa favorire la legalità.

Catania è lontana ed ha già i suoi di problemi per farsi pure carico dei problemi dell’ordine pubblico della vicina provincia erea. Il risultato sarebbe che la tutela dell’ordine pubblico non ci sarebbe più (ce n’è già poca) né a Catania, né a Enna... Però si aggiustano i conti e Bruxelles applaude. E allora...

Se avessimo un Governo regionale degno di questo nome, nominerebbe provocatoriamente il prefetto di Enna e se ne accollerebbe la spesa. Anzi, dovrebbe rilanciare, “Statuto alla mano”, dicendo al Governo italiano: “Ci pensiamo noi a nominare i prefetti o come li vorremo chiamare, stralciali tutti dal bilancio dello Stato”. Il fatto è che applicare il Nostro Statuto in questa parte equivarrebbe all’indipendenza potenziale e nessuno ne ha il coraggio.

Teniamoci, dunque, questa ennesima desertificazione della Sicilia programmata in finanziaria...

L’ALTRA SICILIA-ANTUDO
(Movimento politico dei Siciliani
“al di qua e al di là del Faro”)

Nord e Sud, quanta differenza!

Due Italie, un'anomalia

Nel Sud Italia è emergenza welfare. È quanto emerge da un'indagine dedicata all'analisi delle disparità tra Nord e Sud, intitolata "Rapporto sullo stato sociale in Italia 2005-2006" e redatta dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (Irpps) del Consiglio nazionale delle ricerche. **Salute.** Lo stato di salute sulla popolazione nazionale ha mostrato progressi negli ultimi 50 anni e ha portato il nostro Paese dagli ultimi ai primissimi posti nel mondo in termini di speranza di vita: i 76,7 anni di vita per gli uomini pongono l'Italia al terzo posto nel mondo, gli 82,7 anni per le donne ci danno un quarto posto. La mortalità infantile mette in evidenza standard italiani migliori di quelli inglesi e pari a francesi e tedeschi, con il 45 per cento delle regioni a livelli molto buoni (inferiori al 3,9 per mille), contro il 31 per cento dei *länder* tedeschi. Tuttavia esistono da noi differenze interne che arrivano a più del triplo, dal 2 al 6,3 per mille e che, nell'ultimo decennio, si sono mantenute e talvolta sono anche cresciute. Secondo l'Irpps "nel netto miglioramento generale, con una riduzione a livello nazionale dall'8,2 per mille nel 1990 al 4,4 nel 2001, Sicilia e Calabria sono ad esempio progredite più lentamente del Veneto".

Scuola. Il sistema scolastico del Meridione,

denuncia l'Irpps, "è segnato da un generale malfunzionamento, di cui sono indicatori la dispersione, l'abbandono, i percorsi accidentati più alti e le peggiori performance negli studi". Il disagio si manifesta soprattutto tra i 9 e i 14 anni "e pone i ragazzi del Sud e delle Isole a una media di punteggio in Matematica di 428 e 423, contro il 466 dell'Italia e il 489 dei Paesi Ocse; in Lettura il Sud è a 445, le Isole a 434, l'Italia a 476, l'Ocse a 488".

Occupazione. La "distribuzione territoriale del potere economico" per comparti e aree geografiche indica che le prime 20 posizioni in classifica sono occupate, tanto nel 1991 quanto nel 2001, da attività situate nel Centro-nord, con le uniche eccezioni dell'"occupazione nel sistema politico" delle Isole (15° posto nel 2001) e del Mezzogiorno (19° posto). Al contrario, in tutte le 10 posizioni in coda alla graduatoria si trovano attività con base nel Meridione.

Previdenza e assistenza. Il Sud è penalizzato anche nelle pensioni in rapporto alla popolazione. La distribuzione dei beneficiari vede il 49 per cento al Nord, il 20 per cento al Centro e il 31 per cento al Sud, contro una ripartizione della popolazione generale rispettivamente del 44,19 e 36 per cento. Ogni mille residenti, al Nord sono pensionati 84, nel Centro 272 e nel

Mezzogiorno 271. La situazione si inverte se si prende invece in esame il rapporto tra pensionati e lavoratori: risultano 692 al Nord, 719 nel Centro e 792 al Sud. Un effetto combinato tra l'età media più giovane e la maggiore disoccupazione, che nel Meridione è quasi doppia rispetto alla media nazionale (19 contro 9 per cento circa). L'importo complessivo delle pensioni è nelle regioni settentrionali di 96.993 milioni di euro, in quelle centrali di 39.879 e nel Sud di 50.900 milioni. "Un rapporto quasi di uno a due tra gli estremi geografici - spiega l'Istituto - dovuto ai diversi importi medi delle prestazioni e alla loro natura, prevalentemente assistenziale al Sud e contributiva nel resto d'Italia; un dato confermato anche dal numero di pensioni percepite da ciascun avente diritto grazie alla possibilità di cumulo, che al Sud è maggiore rispetto alla media nazionale per gli uomini (1,32 contro 1,30), ma minore per le donne (1,45 contro 1,48).

Anziani. I servizi per gli anziani e la loro distribuzione sul territorio sono "insufficienti e inadeguati". La frattura Nord-Sud emerge anche dalla diffusione delle residenze sanitarie (Rsa): solo il 5,1 per cento al Sud, contro il 70,4 del Nord e il 24,6 per cento del Centro. La percentuale di anziani residenti in ospizi e case di riposo in Italia meridionale più dello 0,52 per cento, contro una media nazionale di 1,36 e un picco nel Nord-ovest di 1,88. Al Sud il maggior inserimento nei nuclei familiari poveri porta gli anziani a contribuire con le loro risorse al sostentamento di tutto il nucleo, a discapito del proprio diritto all'assistenza.

vi.bra.

Poste, nuovi Cap o nuovo scandalo?

di Vincenzo Brancatisano

Lil 20 settembre è entrata in vigore la riorganizzazione dei Codici di Avviamento Postale. Una riforma che investe migliaia di Comuni e Frazioni che perderanno il vecchio codice. Saranno investite anche le vie. Tanto per fare un esempio di questa razionalizzazione, la via Notarbartolo a Palermo avrà per Cap il 90141 per i numeri dispari da 1 a 57 e per i pari da 2 a 50. Ma occorrerà scrivere 90145 quando la missiva sarà destinata ai numeri pari dal 52 al 64.

Ma c'è chi grida allo scandalo per motivi ben più seri. "Quello che lascia di stucco - si legge in una petizione on line rilanciata dal sito specializzato Punto-Informatico - è la contemporanea sparizione, dal sito web di Poste Italiane, del database, in formato Access 2000, contenente l'elenco completo dei Cap". Il database, secondo la petizione "è praticamente indispensabile per tutte quelle realtà che ogni giorno devono fare numerose spedizioni e che, per tale servizio, utilizzano procedure informatiche".

Mentre "fino a ieri qualsiasi programmatore poteva includere nelle procedure sviluppate un sistema per la consultazione di questo database, da oggi tutte le realtà commerciali sono costrette al pagamento di 5000,00 euro più IVA all'anno per disporre di tale database". La petizione ritiene "inconcepibile che, per usufruire di un servizio basilare come la posta ordinaria, si debba pagare per avere informazioni che sono sempre state di dominio pubblico". L'istanza è indirizzata al Governo, al quale si chiede di riconoscere "come illecito e capestro il comportamento di Postecom s.p.a." e di obbligare Postecom s.p.a. alla ripubblicazione del database dei Cap, annualmente aggiornato, a disposizione di chiunque lo voglia utilizzare, così come è sempre stato possibile fare".

Ma veniamo ai costi. Presso gli uffici postali è disponibile il libro dei Cap (4,90 euro) e il Cd Rom "Cerca Cap" (6,90 euro). Ai grandi speditori e a chi usa il sistema dei Cap come strumento di ana-

lisi e segmentazione del territorio è proposto il costoso Cd Rom Cap Professional, offerto per due utilizzi: per uso interno, con licenza di uno o due anni, e per uso commerciale, con licenza di un anno, con prezzi rispettivamente da 1000 a 5000 euro più Iva. Ma c'è di più. Commenta Toni De Marchi sull'Unità: "Questa è la storia - spiega - di uno dei piccoli scandali dell'Italia moderna, di un'ex azienda di Stato diventata SpA ma che non ha perso le buone, vecchie abitudini di dare un cattivo servizio e di sprecare denaro, suo e nostro".

Una storia "dove scopriremo che, per far soldi su un servizio che siamo obbligati ad usare, le Poste Italiane ci vendono un cd rom che funziona solo su alcuni computer, e anche su quelli ancora per poco, perché tra tre-quattro mesi, quando papà Bill Gates farà uscire il nuovo Windows Vista, con i cd dei Cap potremmo farci delle sottotazzine". De Marchi si riferisce a una denuncia apparsa su Punto-informatico.it. Vi si legge che per la versione precedente era disponibile un file con tutti i codici in file di testo formattati. Erano "dati accessibili a tutti quanti volessero accedervi e l'archivio compresso era disponibile gratuitamente".

Ma con le novità sono arrivati i problemi: la versione economica del cd in vendita prevede l'installazione di "uno strumento facile ed intuitivo in ambiente Windows che consente una rapida ricerca del Cap", mentre la versione professionale risiede su un "database in formato MS Access 2000" e costa da 1000 a 5000 euro più Iva. E "chi non usa un sistema operativo Microsoft, come può usare l'applicativo"? Non è finita. Il fatto che "dal 2006 gli aggiornamenti saranno effettuati con cadenza annuale" ha scatenato l'ironia in rete. Scrive un navigatore: "Le aziende prenderanno l'abitudine di stampare i biglietti da visita, le buste, la carta intestata e tutto il resto, senza indicare il Cap, per non rischiare di trovarsi ogni giorno quando girano alle poste, con i cassette pieni di cartaccia inservibile".

L'eutanasia e la libertà di scegliere

Riflessioni guidate aspettando la morte

Come accade con la legge sul conflitto di interessi, anche per l'eutanasia il Governo continua a non voler affrontare in maniera costruttiva e risolutiva il tema. Dovevamo aspettare l'accorato appello di Piergiorgio Welby affinché l'Italia tutta si ricordasse che tra i tanti vuoti legislativi rimane quello che regola il diritto dei malati terminali di poter scegliere se passare o meno "a miglior vita". Il Bel Paese è infatti così impegnato a seguire le altalenanti vicende di VIP della finanza o del calcio che non si può di certo occupare di quei malati terminali che non hanno speranza di guarigione. L'oggetto dell'accorato appello di Welby, malato terminale di distrofia muscolare totalmente dipendente dalle macchine per le sue funzioni vitali, è una legge sull'eutanasia che regolamenti il diritto del malato terminale a porre fine ad una forma di accanimento terapeutico che trasforma un essere umano in un vegetale.

Per il mondo politico cattolico la vita non appartiene all'uomo, e quindi neanche la morte. Ma gli italiani sembrano essere più pragmatici di Rosy Bindi e Mastella i quali, piuttosto che aiutare un malato terminale a morire, propongono un'assistenza sanitaria a domicilio ed uno sforzo maggiore da parte di parenti e amici in modo tale che il malato si senta "più amato". Dichiarazione a dir poco offensiva nei confronti di tutti coloro che hanno speso un infinito numero di giorni e notti al capezzale di congiunti e amici. Avrebbero potuto amarli di più? Penso proprio di no. E allora la soluzione ad una vita non ritenuta più degna di essere vissuta, come è stato recentemente dichiarato da Welby e da altri nelle sue stesse condizioni, non può essere quella dell'Amore. E allora cosa?

Pensiamo allora a coloro che non sono religiosi, e non trovano conforto nella sofferenza. Pensiamo a coloro che si sentono già "più amati". Pensiamo a coloro che credono che la morte dia dignità ad un'esistenza ormai priva di vita. Pensiamo ai malati terminali per quello che sono: uomini e donne con una volontà. Piergiorgio Welby desidera staccare quei tubi che i medici hanno sostituito ai suoi organi ormai atrofizzati, diventando vere e proprie protesi esterne al suo stesso corpo.

La volontà di Welby è forte, ma non abbastanza da staccare quelle protesi. Il cervello ordina, ma il corpo non è più nelle condizioni di obbedire. Lui allora chiede aiuto al Presidente della Repubblica affinché solleciti un dibattito parlamentare che dia la possibilità ai malati terminali di utilizzare braccia e mani di qualcun altro per realizzare l'ultimo dei loro desideri: morire. Ancora una volta i malati terminali aspettano che altri decidano della loro sorte. Diamo loro la possibilità di scegliere cosa fare della loro vita. Non è dignitoso né rispettoso farli aspettare ancora.

Carolina Lo Nero

La persona

Di mamma non ce n'è una sola

La questione adozioni è balzata di recente prepotentemente agli onori della cronaca e ci spinge a porci ulteriori interrogativi.

Di mamma deve essercene una sola? Quando ad un qualsiasi bambino di questa terra viene meno l'oggetto del suo amore, con il relativo diritto a vivere in un nucleo affettivo stabile, non bisogna forse fermarsi un attimo e ripensare a cosa vuol dire essere madre e cosa essere figli oggi?

E ancora, è più importante il diritto del sangue o il diritto di qualsiasi bambino ad avere un "posto" nel mondo di qualche altra persona? Come spiegare e far capire ad un bambino di essere stato abbandonato dalla vita, da chi gli dà un senso, una ragione al suo esistere?

Si è abituati ad identificare la maternità con il concepimento. Per essere madri non è sufficiente mettere al mondo un figlio; ed essere figlio non sempre deve identificarsi con "nato da". „Mamma“, una semplice parola di cinque lettere in cui è racchiuso tutto il senso, il significato dell'essere umano. Scriveva Laing: "Ciascun essere umano, fanciullo o adulto, ha bisogno che gli venga riconosciuto un suo «significato» e cioè un «posto» nel mondo dell'altra persona". Ed è nel rapporto con la madre che ciascun essere umano trova il suo «posto», nel vivere questo rapporto come un tutt'uno, nel desiderio dell'altro. E' la madre che, sin da bambino, soddisfa i suoi bisogni primari, lo nutre, ma soprattutto lo accoglie, da subito, dentro di sé. E' lei l'oggetto del suo amore, lo strumento fondamentale di conoscenza del mondo. In questo rapporto simbiotico d'amore, ogni essere umano trova, nella parola della madre, la sua definizione, il filo che lo sosterrà durante l'esistenza.

Oggi, nel tempo in cui viviamo, bisogna operare una vera rivoluzione, sostituendo al mito della "voce del sangue" quello di una maternità "aperta" ai problemi della comunità, all'accoglienza dei più deboli. Questo tipo di esperienza offre la possibilità di soddisfare l'amore materno, con tutto ciò che esso comporta. Un figlio non deve rendere visibile l'unione di due persone; non deve soddisfare le ricchezze e le mancanze del loro stare insieme, ma è l'aprirsi alla vita, esperienza unica e certo non facile, che fa figli e di conseguenza madri.

Oggi più che mai, la maternità è tale quando si esprime attraverso una continua donazione di amore; una vigile e premurosa assistenza materiale ed affettiva, una costante ed intelligente opera educativa, un infondere speranza.

16 ottobre 2006



Dalla voce
del sangue
alla maternità
aperta

Una nuova maternità, che sia responsabile, deve partire dalla consapevolezza del bisogno che qualsiasi bambino ha di vivere in un nucleo affettivo stabile, che sia fonte di gioia, di soddisfazione ma, soprattutto, che sia punto di riferimento che gli permetta di acquisire in futuro sicurezza, autonomia, di essere l'uomo del domani.

Una nuova maternità deve porre "l'altro" al centro dell'accoglienza, riconoscendo ed accettando il diritto di qualsiasi bambino ad essere oggetto d'amore.

Alla luce di tutto questo, perché non favorire una cultura, che abbia applicazione pratica, sull'adozione e affidamento di bambini in difficoltà che richiami il valore della solidarietà, intesa come apertura di disponibilità verso l'altro? E perché non pensare all'adozione, all'affidamento come stile di vita che vede nell'altro un soggetto avente il diritto di essere riconosciuto e di dare un senso alla propria esistenza? Anche i mezzi di comunicazione, di fronte a tutto questo, devono fare un cambio di rotta, andare oltre l'enfasi emotiva delle singole storie e mettere in primo piano non la sensazionalità del caso, ma creare un dibattito concreto, reale, sulle problematiche di soggetti in difficoltà.

Partendo da questo punto di vista, spogliando le singole vicende di tutti gli apparati burocratici, istituzionali, giuridici, l'unica cosa che conta è mettere al primo posto i protagonisti, che sono esseri umani e che portano con sé un passato, quello della sofferenza, dell'abbandono. Dare risposte concrete a chi è in difficoltà, che spesso sono richieste d'amore, d'accoglienza, di desiderio, è una strada tutta in salita, che va percorsa giorno per giorno, camminando insieme. E' un prendere ed un lasciarsi prendere che si rinnova in ogni istante della propria esistenza.

Scriveva E. Fromm: "L'amore è un'arte che si impara e si impara solo con impegno, costanza, disponibilità a cambiare, in una sola parola con fatica".

M. Antonietta D'Anna

Scuola senza soldi e senza logica

Incredibile pensata dei tecnici di Padoa Schioppa. Per risparmiare sulla spesa scolastica è sufficiente bocciare di meno, cioè promuovere anche chi non lo merita. E che fare degli insegnanti "perdenti posto" a causa dell'esubero della propria materia, non più gettonata (come Ragioneria, Francese, Dattilografia)? Semplice: organizziamo un corso di riconversione e chiediamo loro di insegnare materie che non conoscono. Saranno idee strampalate, ma sono scritte nero su bianco a pag. 139 della scheda tecnica di accompagnamento del Disegno di Legge Finanziaria presentato alla Camera dei Deputati per la sua discussione. Pagine fitte di dati, grafici, numeri e, soprattutto, di idee con le quali si dimostra il disinteresse totale per la qualità della scuola. Ciò che conferma come i tagli alla spesa pubblica non sempre sono forieri di buone notizie. Vediamo.

La paventata riduzione delle classi, con conseguente decremento di spesa, è quasi legge. Per raggiungere l'obiettivo si può agire su vari fronti, quale l'aumento di alunni in ogni classe. Vi si legge che "i nuovi parametri e i criteri per la formazione delle classi dovranno determinare per la scuola materna un incremento medio di 0,1 del rapporto alunni/classi, per la primaria di 0,4, per la secondaria di primo grado di 0,4 e per la secondaria di secondo grado di 0,6".

Ma la chicca è contenuta a pag. 141, laddove con molta diplomazia si scrive che "all'interno delle prospettive iniziative volte all'incremento dell'efficienza del sistema scolastico, in previsione dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione per almeno

dieci anni, saranno attivati idonei interventi finalizzati al contrasto degli insuccessi scolastici. Detti interventi dovranno prevedere, in particolare, attività d'accoglienza, rimotivazione e riorientamento, nonché l'individualizzazione della didattica in modo da tener conto delle diverse forme di intelligenza e dei diversi stili d'apprendimento, allo scopo utilizzando parte delle risorse destinate alle aree a rischio e parte di quelle relative ai progetti contro la dispersione finanziati anche con risorse del Fondo Sociale Europeo". Tradotto vuol dire: si bocci di meno per carità di bilancio. E se uno studente frequenta 5 anni invece che 6 o 7 ciò richiederà meno classi. Si legge subito dopo, infatti, che "la conseguente riduzione della permanenza media degli alunni all'interno del sistema determinerà una riduzione della spesa per oneri di personale".

I tecnici di Palazzo Chigi hanno già programmato il numero di asini da promuovere. "Al fine della stima del risparmio - si legge nella scheda tecnica - è stata considerata una riduzione del 10% del numero di ripetenti dei primi due anni di corso della scuola secondaria di secondo grado, ammontanti oggi complessivamente a 185.002 studenti. Si ricava così una diminuzione di 18.500 unità per la popolazione studentesca che, considerando l'attuale rapporto alunni/classi, corrisponde a 805 classi; supponendo quindi di poter diminuire il numero complessivo di classi in ragione dell'80% del possibile risparmio, si stimano 644 classi in meno, corrispondenti a 1.455 docenti e 425 Ata, per una minore spesa di euro 56 milioni a decorrere dall'anno 2008, ed euro

18,6 milioni per l'anno 2007".

Quanto agli insegnanti in esubero, il comma 5 dell'art. 66 della Finanziaria prevede la predisposizione dell'ennesimo piano di riconversione professionale del personale docente in soprannumero sull'organico provinciale, finalizzato all'assorbimento del medesimo personale", che dovrà trovare "completa attuazione entro l'anno scolastico 2007/2008". Non è la prima volta che insegnanti di ruolo in una materia vengono riconvertiti in una materia che non conoscono con veloci corsi. Alle vecchie pressioni sindacali si aggiungono stavolta esigenze di bilancio che prevarranno sulla qualità della scuola.

Infine, la relazione tecnica si rivela quale autentica doccia fredda per i docenti precari ai quali è stato raccontato in questi giorni che ci saranno 150.000 immissioni in ruolo nei prossimi tre anni. "Il proposto piano pluriennale", si legge nella scheda tecnica, ha "comunque carattere programmatico", e dovrà tener "conto in ogni caso, della puntuale verifica annuale, al cui esito positivo è subordinato l'iter delle iniziative, da effettuarsi d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze circa la sua concreta fattibilità". Come dire: solo se ci saranno soldi. Ma non lo aveva già detto il governo di centrodestra?

Vincenzo Brancatisano

Il Sognalibro per la crescita dei piccoli

Resoconto di un'esperienza e speranza in una sua riedizione

Ci siamo: è il 2 ottobre, la data che avremmo voluto non arrivasse, data che si carica di malinconia e di nostalgia per un anno trascorso troppo in fretta. Perché in fretta trascorre il tempo vissuto con chi si sta bene e facendo ciò che piace. Ci è toccato affiggere un triste avviso: "Il Sognalibro sospende le sue attività".

Il contratto "Pollicino", che regolava il nostro volontariato per il Progetto di Servizio Civile Nazionale, è scaduto. A conclusione dell'esperienza che abbiamo avuto il privilegio di vivere, ci sembra doveroso rendere conto delle attività svolte durante i mesi scorsi.

Il Sognalibro è stato inaugurato l'8 gennaio di quest'anno, presso la Biblioteca Comunale di Castelbuono. Avrebbe potuto limitarsi ad essere soltanto una stanza, di sicuro ben arredata, dove venire a scegliere qualche libro... e dopo un po' riportarlo indietro. Invece il Sognalibro è stato modellato proprio dai bambini che lo hanno frequentato - preferendolo alla play-station, alla televisione - e che gli hanno conferito forma e contenuto.

Il Sognalibro ha realizzato la sua vera essenza, ha assunto la configurazione sua propria: quella di un centro di lettura animata, in cui i bambini e i ragazzi di Castelbuono (numerose le iscrizioni di utenti non residenti, durante le vacanze pasquali ed estive) hanno trovato storie per ridere, per avere paura, per viaggiare, per sognare, libri per giocare, per favoleggiare, racconti di altri mondi e tante risposte alle loro ricerche.

Molteplici i servizi offerti a titolo gratuito: consultazione e lettura in sede dei testi, tessera personale e procedura di prestito, attività di laboratorio e ricerca, servizi multimediali.

Appreziate sono state le schede e i giochi di approfondimento e comprensione - formulati da chi

scrive, tenendo conto dei diversi livelli di difficoltà - le attività multiculturali, i laboratori grafico-pittorici, il laboratorio di teatro, il laboratorio sulla pubblicità, il laboratorio di videoscrittura e le attività sulle missioni eco, con i consigli ecosostenibili del WWF.

Il percorso di educazione alla lettura è stato arricchito da diverse manifestazioni speciali, per la rassegna "Tante storie per giocare".

Ad oggi, possiamo affermare con certezza di aver realizzato pienamente gli obiettivi inizialmente preposti.

Il Sognalibro è una realtà ben inserita nel contesto socio-culturale del paese. Numerose sono state le visite delle classi scolastiche e costanti le presenze pomeridiane.

Particolare rilievo meritano le statistiche, segno dell'efficienza del servizio offerto: 171 iscritti, 419 prestiti, 185 presenze medie mensili.

Il lavoro che ha prodotto tali risultati non è soltanto nostro. Vogliamo esprimere un grazie di cuore ad Anna Raimondi, per il sostegno ed i necessari momenti di confronto, e a Mimma Turrì per gli utili suggerimenti, al Consiglio di Biblioteca e all'assessore Adriana Scancarollo per la fiducia accordataci, al Direttore ed ai colleghi della Biblioteca e dell'Archivio per la disponibilità e l'amici- zia riservateci. E poi a Marzia per le intuizioni sorprendenti, a Irene per la fantasia incontenibile, a Giacomo e Manuela che hanno un futuro da attori comici, a Cristina e Stefania per gli abbracci affet-



I bambini del Sognalibro



tosi, a Samuele e Sabrina per la loro dolcezza... e a tutti i bambini e le loro famiglie che abbiamo avuto il piacere di conoscere e apprezzare, ognuno con i propri vissuti e le proprie istanze a cui speriamo di aver risposto, aprendo ulteriori spazi di pensiero.

Con la consapevolezza di aver veicolato ai bambini l'interesse per i libri - valore aggiunto all'esistenza di noi tutti, esistenza attraversata dalle infinite esistenze degli esseri di cui abbiamo letto -, ci auguriamo che si investa, ancora e a lungo, su spazi di vita che ospitano esperienze di cultura e integrazione, che costituiscono occasione di crescita cognitiva ed emotiva.

Oriana, Giuliana, Rita

Termini Imerese

Della cultura dell'equivoco,
dell'equivoco culturale e del

A Termini Imerese c'è un equivoco nell'aria. Un equivoco che condiziona la nostra vita di liberi cittadini, che condiziona le nostre azioni quotidiane e coinvolge chiunque s'avvicini al territorio.

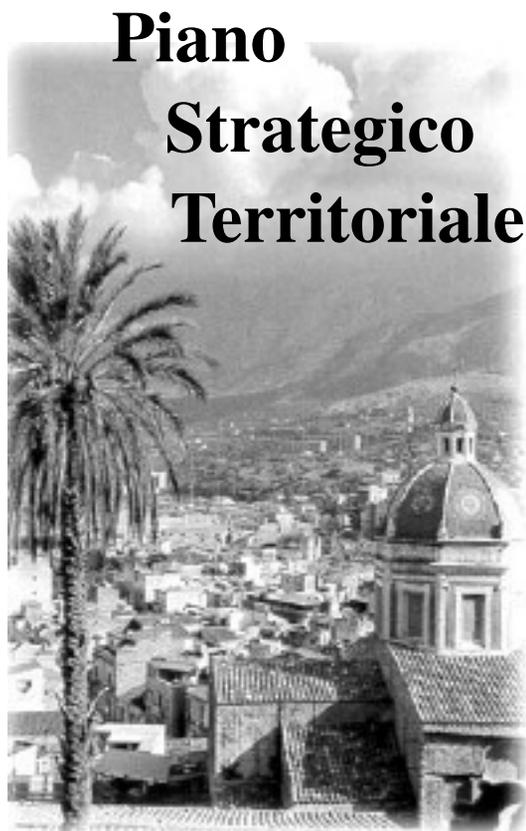
Questo equivoco crea altri equivoci che entrano in conflitto tra loro generando ancora equivoci.

Quello di cui sto parlando è sempre lo stesso argomento di cui parliamo da circa quattro anni e cioè da quando abbiamo deciso di occuparci di "attività culturale" in questa città che vista dall'alto non sembra avere differenze da altre cittadine della stessa grandezza, numero di abitanti e posizione geografica. Eppure c'è chi crede che Termini Imerese sia una cittadina che fa eccezione.

Ma torniamo all'equivoco. L'equivoco ricorrente quando si parla di cultura è di confonderla con l'intrattenimento estivo, altro equivoco è pensare che la cultura non sia un'emergenza; è ancora equivoco credere che la cultura non vada programmata e appartenga alla piccola e casuale idea personale dell'amministratore turnista. Per capirci, l'abitudine ricorrente è che la passione dell'amministratore viene assunta a vocazione cittadina, cioè se, per disgrazia, avesse la passione, mettiamo, degli elefanti, sarebbero elefanti che circolano per la città per cinque anni.

Il mistero della politica è come mai non succede che un amministratore abbia la passione "giusta" per l'incarico assunto.

Infine, l'equivoco più grosso, quello che devasta ogni dialogo e danneggia entrambe le parti in questione: credere che la cultura di una città coincida con la formazione scolastica: è come pensare che la creatività debba essere praticata per



decreto.

Ma la passione che da un periodo travolge tutti noi in città è un gioco di società, come quello dove si tirano i dadi e si può star fermi un giro. Il gioco in questione si chiama Piano Strategico Territoriale.

Per saperne di più e meglio vi rimando ad internet, troverete molti siti dove raccogliere informazioni. In pratica un PST è un progetto dove si pianifica il nostro futuro e si decide, in maniera abbastanza vincolante, la direzione da prendere per lo sviluppo del territorio tenendo conto del fabbisogno dello stesso. Questo gioco coinvolge sindaci, assessori, Regione e Provincia, aziende, scuole, associazioni e liberi cittadini che liberamente abbiano voglia di parteciparvi. Infatti, una parte importante del gioco viene chiamata democrazia

Piero Macaluso, direttore artistico, attore e regista del teAtroZeta di Termini Imerese, è un intellettuale attento alla vita sociale, culturale e politica.

Qui di seguito pubblichiamo il suo accorato appello alla classe politica che attualmente amministra questo centro del Palermitano.

partecipata. Per giocare bisogna sedersi ad un tavolo, più importante è la sua foggia e dimensione e più possibilità si ha di arrivare alla fine e vincere. La prima fase del gioco è consistita nell'ascolto. Ascolto è una parola importante, significa che qualcuno parla dei propri bisogni e qualcun altro lo ascolta.

Ma ascoltare è un esercizio che abbisogna di grande pazienza e fatica e deve essere per questo che si è passati alla seconda fase senza tenere conto della prima. Questa consiste nel formare dei tavoli tematici, vuol dire che se io mi

occupo di patate, sarò nel tavolo dei produttori e dei consumatori di patate. Ma non si può, per ovvie ragioni organizzative, essere così selettivi; ecco che allora i produttori di patate siedono allo stesso tavolo con quelli che coltivano e vendono fiori, voi direte: sempre coltivatori sono! Ma questo genera equivoci a non finire, tutto diventa complicato e difficile ma bisogna fare in fretta perché il gioco deve finire il 31 dicembre 2006 e i vincitori devono essere chiari e netti, ed è così che nella fretta quella parte del gioco definita democrazia partecipata viene sacrificata sull'altare della banalità.

Per l'estensione del PST si è parlato di analisi dei bisogni. Bene, non serve essere degli esperti per capire che questa città da tempi immemorabili non ha un progetto

culturale degno di questo nome, che vive la propria tradizione popolare e culturale alla giornata e ne affida le sorti ai professionisti dell'equivoco. Quale migliore occasione, per invertire questa tendenza negativa, di inserire nel

PST un grande progetto culturale che serva a scardinare le resistenze borboniche che condannano la cultura di questa città al provincialismo e all'improvvisazione. Invece il processo di elaborazione del Piano va verso il sentiero opposto, gli estensori si sono convinti, chissà perché, che i termitani non amano la cultura e di conseguenza ne hanno dedotto che non esiste il bisogno. L'atteggiamento nasce chiaramente da un pre-concetto, tanto è vero che nella commissione di esperti che alla fine valuteranno il PST non esiste la presenza di un solo esperto culturale.

Ma se il PST vuol migliorare la qualità della nostra vita, crediamo davvero che si possa vivere bene solo di lavoro senza arricchire la nostra mente, senza stimolare il debole ma esistente dibattito artistico e culturale, recuperare le nostre tradizioni per proiettarci verso il palcoscenico nazionale ed europeo?

Che città vogliamo lasciare ai nostri figli, una città senza anima, che si preoccupa solo del denaro e lascia la crescita culturale, che vuol dire anche cultura della legalità, del rispetto delle diversità, ecc., ai programmi ministeriali? Ecco perché la cultura non c'entra con la formazione scolastica. Ecco perché il tavolo tematico che mette insieme le due cose non ha ragione di esistere.

Come operatori culturali, abbiamo insistito e chiesto con forza di aprire un dialogo vero, serio sulla cultura a Termini Imerese, partendo dall'analisi dei bisogni dei cittadini che "consumano" cultura fuori città portando le loro risorse verso altri territori. Questa città, per frenare la deriva sociale su cui si sta incamminando e l'abbandono, ha bisogno che la cultura si produca e non si subisca.

Non crediamo che il nostro futuro possa essere programmato solo da tecnici della progettazione urbanistica ed economisti. Le nostre proposte sono state tante e mai ascoltate, eppure erano tutte a costo zero per l'Amministrazione e le tasche dei cittadini; soprattutto crediamo che sia necessario dividere quel tavolo tematico sulla cultura e sulla formazione per non continuare a perseverare nell'equivoco. Potrebbe diventare intenzionale ed indurre a pensare che la paura delle idee superi la forza della democrazia.

Piero Macaluso

PUNTO 52

via Belvedere, 52
Termini Imerese

tel. 091 8113571
punto52@virgilio.it

La S. V. è invitata all'incontro con

l'Obiettivo

Quindicinale del libero pensiero

Intervento: **Ignazio Maiorana**
fondatore e direttore di l'Obiettivo

Lorenzo Palumbo
Direttore di l'Obiettivo - Esperto in Urbanistica

domenica 22 ottobre ore 18.00

Invito
agli
abbonati

Personaggi

Giacinto Gargano e la Targa Florio

di Ignazio Maiorana

Giacinto Gargano, secondo Lei, un pilota, a parte l'esercizio alla guida, quali altre capacità deve possedere? Equilibrio psichico, flemma, padronanza dei propri impulsi?

«Deve avere padronanza dei propri impulsi e curare molto il fisico. Non a caso, Schumacher fa attualmente cinque ore al giorno di palestra e sui campi di gara si porta dietro una palestra attrezzata per poter praticare comunque l'esercizio. Quando scende dalla macchina, dopo un Gran Premio, lui è sempre asciutto, non ha una goccia di sudore, come se non avesse fatto alcuna fatica».

Molti piloti vengono sulle Madonie per visitare il percorso dei loro padri. Ma, oltre al piacere di percorrere quelle stesse strade, provano una sorta di amarezza...

«Sì, per le condizioni in cui si trova il glorioso percorso della Targa Florio: la strada è completamente dissestata. La Provincia non fa nulla per salvarlo, dovrebbe farlo per il turismo della Targa Florio. Nonostante ciò, non avrei mai pensato che un giorno mi sarei relazionato, per esempio, con l'ing. Mauro Forghieri, un vero genio della tecnica, diventato il padre spirituale della Ferrari».

I collesanesi "capiscono" il suo spirito di volontariato? Si dice in giro che Lei non mangia più a casa sua. È vero?

«Nei paesi si sa bene come si ragiona. Il pettegolezzo è il ricamo più facile da fare. C'è chi mi dà atto di avere voluto fortemente un Museo per la Targa Florio, come la passata Amministrazione comunale capeggiata da Rotondi. Se il sindaco non avesse creduto nella mia proposta, nel mio progetto e non vi avesse investito tante risorse, oggi il Museo non esisterebbe. La carica che ricopro mi costringe ad un vita di relazione intensa, perché tanti mi vogliono con loro, anche a tavola. Dunque qualcuno, affettuosamente, si prende gioco di me dicendo che amo molto la forchetta».

Quali proposte ha fatto alle amministrazioni pubbliche per andare avanti e non fermarsi al Museo iniziale?



Giacinto Gargano con Forghieri (sopra) e con Ickx (qui accanto)

Ogni manifestazione ha alle spalle degli animatori che vi credono e la sostengono nel modo più congeniale. Diversamente non potrebbero esistere. Giacinto Gargano è uno dei più profondi conoscitori della storica gara automobilistica delle Madonie, non in qualità di pilota ma di testimone appassionato sin dalla più tenera età. Sin dalla recente istituzione, Gargano è il curatore del Museo della Targa Florio di Collesano, che raccoglie molte testimonianze fotografiche e non della corsa automobilistica più antica del mondo. Giacinto lo guida con spirito di autentico volontariato; abbiamo voluto incontrare questa persona per esplorare, seppure in maniera non molto approfondita, la sua conoscenza della materia e la sua passione.



«La proposta lanciata da tempo è la costruzione di un padiglione attiguo al Museo per ospitare le macchine da corsa come cimeli, a coronamento di quanto già esiste nel Museo. È risaputo, ad esempio, che Tonino Nicodemi vuole donare al Museo la Lola Sport del 1970-71, così come un altro pilota vuole mettere in mostra una Porsche 907. Ce ne sarebbero anche altre di macchine, ma l'attuale Amministrazione comunale, che conosce questa disponibilità, non ha dichiarato, fino a questo momento, di prenderla in considerazione».

Ma l'ampliamento del Museo con l'esposizione delle macchine da corsa d'epoca sarebbe veramente possibile accanto al municipio?

«Sì, ma deve essere il sindaco a disporlo. E l'attuale primo cittadino, Rosario Testaiuti, rappresenta oggi la continuità museale. Si dice che c'è un progetto museale redatto da un architetto locale. Speriamo che si autorizzino, a breve, i lavori».

Palermo: unica, eppure ripetibile

Due cronisti siciliani tra le... Palermo d'oltreoceano

Chi avrà la curiosità di programmare, tra le sue letture, *Americani di Palermo*, che è la storia di un viaggio di ventiduemila chilometri compiuto nel 2000 tra Stati Uniti d'America e Canada dai giornalisti palermitani Mario Pintagro e Franco Lannino, scoprirà una nuova, accattivante "verità" sulla città di Palermo.

Palermo non è "per forza" Sicilia, "per forza" città fenicia dalla lunga e complessa storia di dominazioni, di bellezze artistiche, di contraddizioni, di mafia e di folclore, né "per forza" panino *cu' a miusa*. Se la nostra urbe sicula è infatti unica dal punto di vista storico-sociologico, non lo è per ciò che riguarda la toponomastica, poiché risulta avere ben dieci cloni d'oltreoceano nel nome, tra USA e Canada. Sono dieci le città americane con nome Palermo, per sgombrare immediatamente il campo dai dubbi.

Ma nessuna delle dieci Palermo visitate da Pintagro e Lannino nel New Jersey, nel West Virginia, nell'Ohio, nell'Illinois, nell'Ontario,

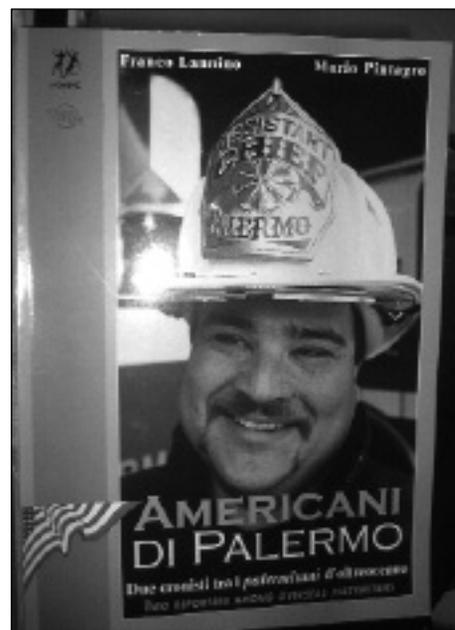
nello stato di New York, nel Maine, nel Kansas, nel North Dakota e, infine, in California – pronuncia americana "Palùrmo" –, è città bagnata dal mare, né città con una storia lunga e caleidoscopica come la nostra. Ma perché, dunque, questo nome? Quale parallelismo esiste con la città mediterranea?

L'avventura dei due giornalisti siciliani, in un testo ricco di emblematiche fotografie e dai contenuti che esprimono anche verbalmente la natura particolare del loro ricercare, svela il mistero, la motivazione di tante Palermo nel Nuovo Continente, città di recentissima fondazione che si colloca nel corso dell'800, e tutte con pochissimi abitanti. Non è l'emigrazione il legame siculo-americano, come ragionevolmente si potrebbe ipotizzare, né la presenza di coloni italiani tra i fondatori, ma semplicemente un tributo di merito ad una città europea che nel corso del XII e del XIII secolo era la più cosmopolita dell'intero occidente, un faro per l'intera civiltà, un mito nella mente dei coloni di un'America nascente.

E "Palermo" non è solo l'aulico nome urbano, ma anche quello di servizi essenziali delle città stesse, vedi scuole, supermercati, chiese metodiste, squadre dei vigili del fuoco – gli incendi sono una grossa calamità americana a causa dell'uso del legno come materiale edile –. Infine, "Palermo" è il cognome di una moltitudine di statunitensi: ogni mille, due si chiamano (o si cognomano?) così.

E che dire dei "palermitani" incontrati da Pintagro e Lannino? Gentili e catturati dalla telecamera, pronti alla posa, *curiosi* alla sicula, ma il più delle volte "ignoranti". Ignoranti perché in pochi sanno che esiste nel Mediterraneo, e dunque nel mondo, la città che ha ispirato il nome della loro...

Ah, quasi dimenticavamo: per chi dovesse un giorno recarsi nella Palermo californiana, faccia caso che ci arriverà dalla statale 113, esattamente come dalla Settentrionale sicula, o SS 113, si giunge nella Palermo mediterranea.



Altre coincidenze siculo-americane? Le scoprirete da soli, assieme al curiosissimo glossario "stelle e strisce", se andrete a leggere la pubblicazione, edita nel 2003 dall'Associazione culturale Hombro al costo di € 17.

Se dovessero servire, ecco anche gli indirizzi di posta elettronica degli autori: pintagro@libero.it e flannin@libero.it.

Buona globalizzazione!

M. Angela Pupillo

La Regione finanzia un progetto per la "Strada dei vini"

Il sindaco Vicari: "Sarà una vetrina sulle Madonie"



“**N**el cuore del centro storico di Cefalù apriremo una vetrina sulle Madonie per far conoscere il fascino e i sapori di questo territorio”. L’annuncio arriva dal sindaco Simona Vicari, che ha ottenuto un finanziamento europeo di 300 mila euro per realizzare nei locali dell’ex mercato ittico il progetto “Strada dei vini e dei sapori delle Madonie sul percorso della Targa Florio”.

Iniziativa come queste, adottate da centri turistici come Cefalù, possono risultare salutari anche per i centri dell’interno montano, culla di prodotti genuini per l’alimentazione umana. I fondi sono stati stanziati dall’assessorato regionale all’Agricoltura e Foreste con la misura

4.13 del Por Sicilia. La richiesta di finanziamento era stata presentata dall’Amministrazione comunale della cittadina normanna ad aprile del 2005; così Cefalù dovrebbe entrare nel network delle enoteche locali, puntando sempre più ad un turismo di qualità che non sia solo balneare.

L’ex mercato ittico, ubicato in via Giovanni Amendola, al centro di Corso Ruggero e a pochi metri dall’Osterio Magno, antica dimora dei Ventimiglia, è considerato l’unica struttura di “archeologia industriale” presente a Cefalù. L’edificio sarà destinato a manifestazioni informative e di promozione dei prodotti locali e del vino. Potrà ospitare sino a 90 posti a sedere. Uno spazio sarà adibito a cantina condizionata per la conservazione delle bottiglie e uno per un ufficio che servirà di collegamento con il network delle enoteche. La realizzazione dei lavori si prevede entro il primo semestre del 2007.

Lo spazio ai politici Acqua e appalti

Nella seduta del 3-10-2006 del Consiglio comunale di Castelbuono è stato approvato un ordine del giorno, da me presentato, con cui il Consiglio impegna il Sindaco a non ratificare, in sede di conferenza dei Sindaci, alcun atto finalizzato all’aggiudicazione definitiva a terzi del servizio idrico integrato.

Nel corso del mio intervento, ho posto l’accento sul sicuro aumento delle tariffe in caso di privatizzazione del servizio, e sull’incongruità di una procedura che prevede la possibile esclusione della città di Palermo dalla gestione integrata, a seguito di un atto di indirizzo adottato dalla conferenza dei Sindaci, dopo che la gara era stata bandita.

Ho fatto appello al voto secondo coscienza di tutti i consiglieri comunali, facendo presente che la battaglia per la gestione pubblica dell’acqua, ancorché condotta dal centro-sinistra delle Madonie, è una battaglia comune che vede coinvolte persone ed esponenti politici di tutti gli schieramenti.

L’ordine del giorno, che è conforme a quello presentato a Caltavuturo in un recente incontro tra amministratori locali, è stato approvato con il voto favorevole del centro-sinistra e di tre consiglieri del gruppo misto, mentre hanno votato contro il gruppo di Unità civica e l’ex Sindaco Mazzola (Gruppo misto).

L’amministrazione, rappresentata dagli Assessori Mazzola e Gentile, ha espresso il suo parere favo-

revole all’approvazione dell’ordine del giorno.

Non posso non manifestare la mia soddisfazione, anche personale, per il fatto che l’opposizione alla privatizzazione dell’acqua cresce a Castelbuono, anche perché questo voto supera quello espresso due anni fa dallo stesso Consiglio che, all’epoca, conformemente alle opinioni dell’Amministrazione, aveva respinto un Ordine del giorno analogo presentato sempre dal sottoscritto.

Nel corso della stessa seduta è stato approvato all’unanimità il regolamento per i cottimi appalti, con tre emendamenti da me presentati: due tendenti a rafforzare i controlli del Comune sulla presenza dei requisiti delle imprese che partecipano alle gare e sul rispetto dei diritti dei lavoratori impiegati, ed un terzo a limitare a 150.000 euro il tetto massimo degli importi dei lavori aggiudicabili alla stessa impresa in un anno, al fine di favorire l’alternarsi di diverse ditte nell’esecuzione dei lavori per il comune.

Nel corso del mio intervento ho sollecitato l’Amministrazione a controlli efficaci al fine di contrastare la piaga del lavoro nero e della violazione dei diritti dei lavoratori, quantomeno nell’esecuzione di lavori per i quali l’ente committente è il Comune e il denaro speso è quello pubblico.

Castelbuono, 3-10-06

Gioacchino Cannizzaro

(Consigliere comunale di centro-sinistra)

Pillolette Riflessioni piovose...

Avete mai provato a camminare sui marciapiedi di Cefalù con un ombrello aperto mentre piove? Alla fine saprete perfettamente quanti segnali stradali ci sono lungo le nostre strade (le barriere architettoniche non sono solo per le carrozzine!). E se alla fine indovinate il numero esatto, potreste vincere un giro in canoa attorno alla Piazza Cristoforo Colombo che, forse in onore del nome e delle tre caravelle, si riempie d’acqua alla prima pioggia.

A proposito, come faranno a Venezia ad attraversare le strade?!

Buona Cefalù a tutti!

Mauro Calìo

Allegria di naufràgi o ballo sul Titanic?

Schiamazzi, canti e balli, festeggiamenti e celebrazioni nelle nostre lande.

Nello scorso numero Pablo Luz Moreno ha lanciato un tema. Continuiamo il discorso con gli interventi che qui di seguito ospitiamo.

Sarà il profumo del mare?

Caro Pablo, io credo che sia il mare. La gente dei porti ha il cuore pieno e quando guarda il mare si riempie di una „strana“ fiera. Saranno residui dell'antica forza dei nostri avi, che trovavano nel mare la prima vera fonte di sopravvivenza? Sarà che davanti alla profondità dello sguardo vediamo... ancora oltre? Oppure che sia vero che l'uomo non è „quel che appare“, ma tutto quello che può ancora essere? Oppure è l'assoluta voglia di amare di cui è pieno l'animo di un uomo che sa guardare più in là del suo sguardo che ci rende leggeri, quasi come sollevati di un palmo da terra?

Sarà che viviamo in un paradiso, la Sicilia, e che ne siamo orgogliosi? Che amiamo la nostra gente, le nostre colline, i nostri boschi profumati, l'aria fresca e gli occhi belli delle nostre donne?

Io credo che sia il profumo del mare a renderci speciali e se potessi sedermi con te e il tuo

amico gli direi: hai fatto tanta strada, ma della Sicilia e dei suoi abitanti, non hai capito niente.

Alessandro Prisciandaro (Monreale)

Tra consapevolezza e spensieratezza

Caro Pablo, non so e non riesco ad immaginare quanto possano essere allegri dei naufraghi che vanno alla deriva, ignari del destino che li attende. Se invece cominciamo ad esaminare la posizione dei singoli, in base al loro vissuto nella società che hanno loro malgrado abbandonato, vanno fatti dei distinguo: se hai motivo di scappare da una qualunque situazione tragicamente negativa, come disse un famoso poeta, potresti pure dire „E il naufragar m'è dolce in questo mare“; di contro, se nella tua vita di tutti i giorni sei appagato e

soddisfatto, il naufragare rappresenta una mazzata disintegrante! Al naufragio, personalmente, preferisco il ballo sul Titanic. Nella prima situazione c'è il dramma della consapevolezza, nella seconda (anche se con lo spettro dell'effimera brevità) il gusto della scoperta, la spensieratezza dei viaggi, l'allegria dello stare insieme, la lussuria dei sensi, etc., etc.

Piero Alaimo (Palermo) **10**

Appuntamenti consigliati

Il Cyrano a Spazio Scena

“E che dovrei fare? Cercarmi un protettore? Trovarmi un padrone? Arrampicarmi oscuramente, con astuzia, come l'edera che lecca la scorza del tronco cui s'avvinghia, invece di salire con la forza? No, grazie. [...]”

Sbucciarmi le ginocchia per il troppo genuflettermi? Specializzarmi nel piegare la schiena?

No, grazie. [...]” (E. Rostand, Cyrano de Bergerac)



Il 21 ottobre, alle ore 21,30, a Spazio Scena, in Via Abbruzzi a Castelbuono, teatro Zeta presenta Piero Macaluso in *Cyrano, l'anarchico dal naso lungo*, con Luna Scalia, liberamente tratto dall'opera di Edmond Rostand.

Un vecchio attore, in un teatro di provincia, si prepara a recitare il *Cyrano* con l'aiuto del suo giovane servo di scena. Simbolo di un teatro in decadenza, il vecchio attore è stanco ed alla fine della sua carriera recita in piccoli teatri di provincia dove incarna il personaggio del Cyrano, confondendo la realtà con la finzione ed il sogno, complice Norman, servo di scena e catalizzatore di vaneggiamenti, passioni e contrasti. Fra duelli e dialoghi stretti, i due si muovono in un camerino-gabbia dove consumano la tragedia di una gloriosa vita artistica ormai alla fine.

È uno spettacolo che racconta il teatro attraverso le emozioni di un personaggio immortale, la sua poesia, la capacità di sognare e nell'arte essere libero, il rifiuto di scendere a compromessi con la forte consapevolezza che l'arte non ha e non deve avere padroni, ma veleggiare sul mare della libertà d'espressione.

In tempi dove il diritto alla cultura passa attraverso il “favore”, Piero Macaluso ha riscritto il *Cyrano* di Bergerac di Edmond Rostand attualizzando il contesto per denunciare la condizione di ricatto morale in cui riversa il teatro oggi; davanti all'eterna mancanza di spazi, all'indifferenza istituzionale ed alla negazione del ruolo sociale, l'arte non può che soccombere come il Cyrano in scena, simbolo di purezza ed onore, come quel “pennacchio mio” che il Cyrano morente porta davanti a Dio. Ma il nostro Cyrano non muore, si alza e continua a lottare, con quella rabbia che accomuna i pazzi e i sognatori, o come gli artisti, ma spesso è la stessa cosa.



Sulle intercettazioni telefoniche

L'incontro sul tema “Intercettazioni telefoniche: esigenze delle indagini e tutela della privacy” si terrà a Palermo, a Palazzo Steri in Piazza Marina, alle ore 16,30 di lunedì 23-10-2006, ed è organizzato dal 211° distretto dell'Inner Wheel di Palermo.

Interverranno il prof. Giovanni Fiandaca (Ordinario di diritto penale all'Università degli Studi di Palermo); il dott. Gioacchino Genchi (Consulente dell'Autorità Giudiziaria); l'avv. Enrico Sanseverino (Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Palermo); il prof. Antonino Scaglione (Ordinario di diritto processuale penale all'Università degli Studi di

Palermo); il dr. Cesare Vincenti (Presidente della 1° Sezione Penale del Tribunale di Palermo). Modererà il convegno il dr. Vincenzo Morgante (Capo redattore RAI Sicilia). Concluderà i lavori il dr. Francesco Messineo (Procuratore della Repubblica di Palermo).

Comune di Castelbuono

Assessorato alla Cultura



PROGRAMMA CONCERTI - ORE 21,00

14 Ottobre CHIESA ANNUNZIATA
Per chitarra sola
MAURIZIO NORRITO

28 Ottobre CHIESA CALVARIO
Per chitarra e flauto
“SPELLBOUND”
DAVIDE GRASSO E MAURIZIO VECCHIO

18 Novembre SALA DEL PRINCIPE - castello comunale
Per chitarra e pianoforte
RICCARDO FERRARA e MARIANGELA LONGO

25 Novembre CHIESA MADONNA DELLA CATENA
Per chitarra e flauto dolce
GIUSEPPE AIOSI e VINCENZO TOSCANO

8 Dicembre CHIESA CAPPUCCINE
Per chitarra sola
NICOLA OTERI

Allegria di naufràgi o ballo sul Titanic?

**Ma sì, prendiamola con filosofia!
E' più comodo far finta di niente**

Caro Pablo,
Allegria dei naufràgi? Stiamo andando alla deriva, questo è quello che ti ha voluto dire questa persona. L'uomo cerca talvolta di prendere la vita con filosofia, quindi cerca spesso di fare finta di niente, sembra tranquillo e sereno ma in realtà non lo è ed avverte un disagio che non manifesta.

La gente pensa sempre a divertirsi, e non pensa, o fa finta di non pensare, perché è più comodo fare finta di niente.

Non pensare che nel mondo ci sono tantissime cose che non vanno fa comodo a tutti, e se dico tutti significa tutti: io sono una persona molto solidale, però questo non vuol dire niente, perché, in realtà, che cosa faccio per aiutare il prossimo? **NULLA.**

Purtroppo, caro Pablo, quando **L'UOMO** non è coinvolto in prima persona, non ha motivo di reagire, "tanto la guerra mica la fanno a casa mia"!

Muoiono milioni di bambini nel mondo di fame, "che mi interessa... tanto mio figlio è qui con me, sano e chinu di vita".

Siamo bravi a sdrammatizzare, **appunto a prenderla con filosofia.**

Ballo sul Titanic, bella domanda.

Prima dell'impatto con l'iceberg le persone sono spensierate, la gente pensa solo a divertirsi.

La nave solca le onde libera, con la musica

tutti sono felici e contenti, ma a un certo punto questa felicità si interrompe, purtroppo **L'UOMO** è coinvolto in prima persona, si comincia a rendere conto che la realtà è molto diversa da quella che stava vivendo alcune ore prima, alcuni cercano di **reagire** e di **salvarsi**, con tutti i mezzi possibili (nel Titanic molti si salvarono e vissero la condizione di gioia e serenità che illustra Ungaretti nella sua poesia), altri invece più fatalisti, o credenti, aspettano lo sviluppo degli eventi continuando a suonare.

Paolo Lo Iacono (Palermo)

Sindrome di Pinocchio e beata incoscienza

Caro Pablo,
io penso che ciascuno di noi soffra un po' della sindrome di Pinocchio, abbiamo bisogno di raccontarci "bugie" per regalarci l'allegria del naufràgo o, allo stesso modo, l'ultimo ballo sul Titanic. Nel grande Luna Park della vita spesso diventa necessario sedersi sulla ruota panoramica per sentire la leggerezza dell'essere e guardare a uomini e cose senza sentirsi o immedesimarsi nell'uno o nell'altro.

Le angosce del quotidiano si trasformano, attraverso metamorfosi mentali, in provocata allegria. Là dove abita la sofferenza si innestano divertimento e baldoria che ci consentono di *non parlare*, di evitare confronti, di

prendere coscienza dell'opacità della realtà che ci circonda. *Anche* di tutto ciò di cui non si può fare a meno. È questo che ci costringe, in alcuni momenti, a trasformarci in una massa di persone senza forma e senza sostanza, dedite al divertimento come pura evasione dal nostro vissuto quotidiano.

Se a ciò aggiungiamo la pesantezza di vivere in una terra dove non esistono linee rette ma solo tortuosi percorsi, non è difficile, per il tuo amico ligure, capire come tutto questo, in alcuni periodi dell'anno, possa trasformarsi in beata incoscienza. È vero, l'uomo è *faber* di se stesso e avremmo potuto cambiare il corso della nostra storia, ma i secoli che ci precedono sono una pesante eredità che difficilmente riusciremo a spazzare via. E allora lasciamoli ridere, lasciamoci coccolare da un gelato di Fiasconaro o da un aperitivo della casa del CIN CIN Bar. Tutto il resto può aspettare.

Tutta la vita è altro: con o senza profondità di pensieri, con o senza politica, arte, impegno sociale. Con o senza tutto questo, rimane per ciascuno la "difficoltà quotidiana del vivere".

Giuseppina Lisuzzo (Palermo)

*Nel prossimo numero pubblicheremo
gli altri interventi*

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 16-10-2006

Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro ufficio postale

l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: *Quindicinale l'Obiettivo*
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario a:
Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma,
sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente
o via e-mail alla Direzione de *l'Obiettivo*

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Ed. *Obiettivo Madonita*
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785

Lidia Bonomo
liadiabonomo@hotmail.it

In questo numero:

Piero Alaimo
Vincenzo Brancatisano
Mauro Calìò
Giacchino Cannizzaro
M. Antonietta D'Anna
Paolo Lo Iacono
Giuseppina Lisuzzo
Carolina Lo Nero
Piero Macaluso
Alessandro Prisciandaro

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «*l'Obiettivo*» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

